FARIAN SABAHI

Ricercatrice senior Storia contemporanea
Università degli Studi dell'Insubria

L'Iran dei "pasdaran"

La guerra con Stati Uniti e Israele ha accelerato il passaggio dalla Repubblica degli ayatollah a quella dei pasdaran. Mentre il nazionalismo rafforza la nuova leadership, Teheran punta a negoziare investimenti e fine delle sanzioni senza rinunciare alla pressione strategica su Hormuz e sull'economia globale, chiamando in causa anche gli Houthi per chiudere Bab el Mandeb



immagine: generata con intelligenza artificiale

La guerra Stati Uniti-Israele-Iran ha portato ad un cambio di regime, nel senso che gli ayatollah hanno dovuto cedere il passo ai pasdaran. La decapitazione dei vertici di Teheran ha permesso anche il cambio generazionale, tant'è che oggi a governare non è più l'ottantaseienne ayatollah Ali Khamenei, ma personaggi nati tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. Personaggi che non sono soltanto politici, ma hanno tutti vissuto la rivoluzione del 1979 e la guerra contro l'Iraq (1980-88), condividono un passato comune nei pasdaran e vantano una solida formazione accademica. Il ministro degli Esteri Abbas Araghchi, per esempio, ha conseguito il dottorato all'Università del Kent con una tesi sull'evoluzione della partecipazione politica nei paesi musulmani. Il presidente della repubblica Massoud Pezeshkian è cardiochirurgo. Il comandante in capo dei pasdaran Ahmad Vahidi ha una laurea in elettronica, un master in ingegneria industriale e un dottorato in studi strategici. Il presidente del parlamento e capo negoziatore Mohammad Baqer Ghalibaf ha conseguito una laurea, un master e un dottorato in geografia politica.

Quella che un tempo chiamavano la Repubblica degli ayatollah è quindi diventata la Repubblica dei pasdaran. Nonostante i reiterati raid statunitensi, i pasdaran non cedono e, anzi, continuano a provocare Washington. I motivi sono molteplici. In primis, pur vantando una netta superiorità aerea e navale, gli Stati Uniti non sono finora riusciti a prendere il controllo dello stretto di Hormuz, anche se il presidente statunitense Donald Trump ha nuovamente annunciato il blocco delle navi iraniane. In realtà, le portaerei americane possono fare ben poco contro i barchini dei pasdaran, che impediscono il traffico marittimo con armi a basso costo, ovvero mine navali e droni. Ora, si rischia la chiusura anche di Bab el-Mandeb da parte degli Houthi yemeniti che - se il presidente Trump decidesse di attaccare le centrali elettriche iraniane - potrebbero impedire il passaggio delle navi attraverso il mar Rosso e il Canale di Suez, obbligandole a circumnavigare l'Africa, con maggiori tempi di percorrenza e costi superiori.

In secondo luogo, fin dall'inizio di questo conflitto i pasdaran sono riusciti a spostare il centro di gravità della guerra al di fuori dei propri confini, coinvolgendo le monarchie sunnite del Golfo persico. Le guardie rivoluzionarie iraniane non hanno preso di mira e distrutto soltanto le basi militari statunitensi sul loro territorio, ma anche il loro modello economico di Paesi sicuri in cui investire e risiedere. Al tempo stesso, la guerra ha avuto e sta avendo conseguenze rilevanti sui prezzi dell'energia, sui mercati finanziari, sulla disponibilità dei fertilizzanti e quindi sul prezzo dei generi alimentari, sui costi delle assicurazioni per il trasporto delle merci in ambito marittimo. Il prezzo della guerra non è quindi tutto a carico dell'Iran, ma è distribuito sul pianeta. I pasdaran non vincono sul campo di battaglia, ma infliggono perdite al sistema economico globale. Vincono perché resistono.

In tutto questo, il nazionalismo sempre più diffuso in Iran rende difficile il lavoro della diplomazia di Teheran, che dopo la firma del "Memorandum di Islamabad" vorrebbe accettare i termini negoziati con Washington. Si tratterebbe di mettere fine al conflitto e ottenere così l'alleggerimento delle sanzioni internazionali; lo scongelamento dei petrodollari iraniani (circa 100 miliardi di dollari) bloccati all'estero a causa del regime sanzionatorio innescato dalla crisi degli ostaggi statunitensi nel 1979 e, in tempi più recenti, a causa delle sanzioni imposte da Trump al suo primo mandato, quando si era ritirato unilateralmente dall'accordo nucleare, il JCPOA voluto dal suo predecessore Barack Obama; e un fondo privato da 300 miliardi di dollari per stimolare gli investimenti in Iran.

Quest'ultimo è un meccanismo previsto nell'accordo quadro tra Stati Uniti e Repubblica islamica. Secondo una fonte citata da Reuters, il fondo non sarà costituito né diventerà operativo finché non sarà concluso un accordo definitivo e soddisfacente. Sarà composto interamente da risorse del settore privato, di cui la metà sarebbero già state impegnate. Inizialmente, i negoziatori iraniani avrebbero chiesto 400 miliardi di dollari come risarcimento per i danni di guerra, ma Washington avrebbe rifiutato. È così nata l'idea di questo meccanismo finanziario che si chiamerà "Fondo per la Ricostruzione e lo Sviluppo", ma non sarà un sistema di riparazione e non


PATTO SOCIALE E RILANCIO ECONOMICO
$100 Miliardi
Petrodollari Scongelati
Fondi bloccati all'estero dal 1979
$300 MILIARDI
Fondo da 300 Miliardi per la Ricostruzione
Un meccanismo finanziario privato per investimenti in energia, logistica e trasporti.
$400 Miliardi
Richiesta Iniziale Danni Guerra
Proposta Iraniana rifiutata da Washington
Il Modello "alla Cinese"
Un contratto sociale che offre crescita economica e stabilità in combio della rinuncia alle libertà politiche.
Internalizzazione dei Costi di Guerra
I Pasdaran mirano a distribuire il peso del conflitto sui mercati globali e sulle monarchie del Golfo.


IL CAMBIO AL VERTICE:
LA REPUBBLICA DEI PASDARAN
Transizione Generazionale e Tecnocratica
Il potere è passato dagli ayatoliah a leader nati negli anni '60 con solide formazioni accademiche.
Nazionalismo come Collante Sociale
La pressione esterna ha compattato la popolazione, unendo fazioni diverse setto la bandiera della difesa nazionale.
Strategia della Resistenza Asimmetrica
Utilizzo di droni e mine a basso costo per contrastare la superiorità navale statunitense a riormuz.

includerà alcun finanziamento o sovvenzione governativa. Tutte le risorse arriveranno, infatti, dal settore privato. Imprese con sede negli Stati Uniti, negli Stati del Golfo, in Asia, in Sud America e in Africa hanno già accettato di impegnarsi e gli investimenti riguarderanno energia, logistica, industria manifatturiera e trasporti.
Queste somme di denaro permetterebbero alla nuova leadership iraniana di stringere un nuovo patto sociale con la popolazione. Potrebbe trattarsi di un patto sociale "alla cinese", ovvero di un contratto implicito tra lo Stato e i cittadini che implica la rinuncia alle libertà politiche e civili in cambio di crescita economica, sicurezza, ordine pubblico e stabilità sociale. In tutto questo, durante i bombardamenti, la leadership aveva strumentalizzato il nazionalismo per ottenere il consenso popolare, amplificato durante i funerali del leader supremo Ali Khamenei. I pasdaran sono riusciti a difendere la nazione, e così la guerra ha cambiato il rapporto tra cittadini e le istituzioni. È in questo senso che vanno lette le immagini delle donne truccate e senza velo che, in occasione del funerale della guida supremo Ali Khamenei, hanno sfilato a sostegno della Repubblica islamica a fianco di giovani uomini tatuati. Immagini paradossali, che dimostrano il cambiamento dentro l'Iran.
Ad avere avuto un effetto determinante sul dilagare del nazionalismo tra gli iraniani in Iran e in parte della diaspora sono state le dichiarazioni di Trump che in prima battuta diceva di voler 'liberare' gli iraniani da un regime oppressivo, dopodiché aveva dichiarato di voler 'cancellare' la civiltà persiana. A seguire, le azioni di guerra americane hanno fatto sì che - nonostante le difficoltà - la popolazione si compattasse con l'oligarchia al potere.
Ora, i pasdaran e i deputati ultraconservatori vorrebbero utilizzare il nazionalismo per mantenere il consenso popolare e limitare la capacità dei negoziatori iraniani di giungere a un accordo con Washington. Il deputato conservatore Mahmoud Nabavian ritiene, per esempio, che negoziare la gestione di Hormuz sia "un errore". E aggiunge: "A difendere il diritto esclusivo della nazione iraniana sullo stretto di Hormuz saranno i pasdaran, costi quel che costi". In altri termini, più Trump stringe su Hormuz e più alimenta il nazionalismo iraniano.

PUBLIREDAZIONALE

Selint

Selint, fondata nel 1990 da Roberto Mazza, nasce come distributore di componenti RF e strumentazione elettronica, principalmente in ambito Difesa e Compatibilità EM. Negli anni la Selint si è evoluta, trasformandosi da "classico distributore" a fornitore di soluzioni di eccellenza tecnologica. Componente essenziale è il continuo monitoraggio del mercato per comprenderne le esigenze e i trend evolutivi. Key factor è l'affiancamento dei clienti operando come partner più che fornitori in una logica win-to-win. Nel settore Difesa, l'evolversi degli equilibri geo-politici comporta un rivoluzionamento degli scenari operativi e la comparsa di nuove minacce, di nuove esigenze operative e tecnologiche. Le aziende della Difesa devono essere pronte a fornire soluzioni efficaci in tempi brevi. Da qui la centralità della **simulazione**, del **fast prototyping**, della validazione in **scenari realistici**, **controllabili** e **riproducibili**. Emergono nuove vulnerabilità per gli asset strategici, sia militari che civili. Grande attenzione è rivolta al contrasto dei droni, ma ci sono altre minacce più subdole e potenzialmente catastrofiche. Una tra tutte è la corruzione dei segnali GNSS (**spoofing, meaconing**) che oltre alla navigazione può compromettere intere reti di comunicazione radio, mettendo ko tutti i servizi che ne dipendono, incluse telefonia, banche, pubblica sicurezza, ecc.

La Selint offre un'ampia gamma di soluzioni per far fronte alle esigenze del settore Difesa, tra cui:

- Simulatori per radio planning e decision making in scenari complessi
- Soluzioni NAVWAR, sia attive che passive
- Soluzioni Resilient PNT anche per GNSS-denied operation
- Simulatori GNSS con capacità di Jamming, Spoofing e test CRPA
- Reti di Sorveglianza EM con geo-localizzazione 3D
- Terminali SATCOM multibanda, multi-costellazione (anche LEO) sia tattici che SOTM.
- Datalink terrestri P2P, P2MP, MIMO, MESH

La Selint ha mantenuto il suo ruolo di **eccellenza**

- **nell'ambito EMC**, adeguandosi alle nuove normative di settore.
- Nella sicurezza dei dati in qualità di azienda **COMSEC**.

www.selint.it; www.selint.eu Info: info@selint.it

Monica Mazza (392 999 8599) - monica.mazza@selint.it

Riccardo Seri (392 999 8102) - r.seri@selint.it

Gabriele Cocca (388 059 7512) - g.cocca@selint.it